

brillante. In seguito si trasferì all'Accademia Filodrammatica Italiana del Teatro Nazionale, sito in stradone S. Agostino. Come attore giovane riscosse i primi successi nelle commedie di Georges Feydeau e di Giuseppe Giacomini, ma fu con il passaggio al teatro dialettale che ebbe modo di mettersi veramente in luce, aggiudicandosi ruoli da protagonista. Il 25 settembre del 1917 sposò l'attrice milanese Rina (Caterina) Franchi Gaioni, anche lei proveniente dalle fila del Nazionale e passata alla Dialettale, creatrice della macchietta popolare della *Luiginn-a*. Alla fine del 1919 decisero di dare finalmente una sede stabile alla propria "lingua vernacolare" e la trovarono al Lido d'Albaro, con il progetto di creare un teatro del Popolo. Nel 1922, a quasi dieci anni dalla prima prova, Govi e Rina Gaioni ritornarono infine a Milano, andando in scena, il 22 dicembre, al teatro Filodrammatici.

Benché i loro nomi fossero già alquanto conosciuti, lo spettacolo valse loro il riconoscimento entusiastico dei più importanti critici del tempo come Renato Simoni del *Corriere della sera* e Giulio Benedetti dell'*Ambrosiano*. Govi, a questo punto, si era reso conto della necessità di ampliare il repertorio, fino allora costituito principalmente dalle opere di Nicolò Bacigalupo, Sabatino Lopez ed Emerico Valentineti. Gli fu di grande aiuto Emanuele Camesi, sia come traduttore di commedie originariamente in lingua, sia come scrittore di opere originali, oltre a numerosi altri autori, anche non genovesi, che si offrirono di scrivere per lui, fra cui Carlo Bocca, Aldo Acquarone, Enzo La Rosa, Luigi Oregno. Nel corso di una carriera durata oltre sessant'anni, Govi arrivò a mettere in scena circa settanta lavori teatrali.

Nel 1926, per la prima volta, espatriò in Sudamerica sol-

lecitato dai rappresentanti delle folte comunità di immigrati genovesi. In aprile giunse a Buenos Aires, dove rimase tre mesi al Teatro Marconi. La trasferita, oltre a confermare l'oramai consueto successo, fu anche positiva sul piano economico, procurandogli il denaro sufficiente per comprarsi un appartamento. Nel novembre del 1931, a seguito di una trionfale replica del *Pignasecca e Pignaverde* presso il Teatro Nazionale di Genova, fu proclamato socio onorario dell'Accademia Filodrammatica Italiana, la stessa che alcuni anni prima, avendone sottovalutato il talento, non ne aveva riconosciuto pienamente le doti. Dopo un così lungo periodo di intensa attività, nel 1934 decise di fermarsi per un intero anno, anche a causa di problemi insorti nell'ambito della compagnia, di cui venne nuovamente modificata la formazione. L'anno successivo diede vita ad una nuova compagine, caratterizzata da un ritmo di produzione meno frenetico e da un repertorio più ponderato. L'universo teatrale di Govi fu totalmente scevro da velleità sperimentali o da ricerche introspettive e la sua concezione del teatro era quella "mattatoriale" ottocentesca, ormai abbastanza anacronistica seppure efficace, basata sulla figura del primo attore protagonista assoluto. Nell'alveo di tale tradizione, che risentiva della più antica commedia dell'arte, l'intero repertorio era plasmato su di lui, al punto che di massima erano favoriti copioni

insignificanti allo scopo di dare maggior risalto all'estro interpretativo del protagonista, il quale in tal modo diventava il cardine di tutta la messa in scena. D'altra parte egli, senza l'ausilio di scuole o maestri, era riuscito a creare un proprio genere personale, autonomo ed autosufficiente. La concezione tradizionalista del teatro lo por-



Rina (Caterina) Franchi Gaioni e Gilberto Govi